

# IL VOLTO CANUTO DI fra' calendario

Il Cappuccino che fondò *Il Pescatore Reggiano*

di **Mariano Bigi** († 2 ottobre 2008)  
francescano secolare



Foto Archivio Provinciale

*Una lunga tradizione di calendaristi cappuccini, che si può sintetizzare nella figura di padre Angelo Serafino Tognoli, sta dietro a "Frate Tempo", il calendario dei cappuccini dell'Emilia-Romagna. Ce la presenta in questo articolo il compianto amico e collaboratore prof. Mariano Bigi. Un ringraziamento particolare all'editore Bizzocchi di Reggio Emilia per la gentile autorizzazione a pubblicarlo.*

## 160 anni di vita

Con l'edizione dell'anno 2006 *Il Pescatore Reggiano* compiva centosessant'anni di vita. Il primo volumetto di quarantasei pagine e di formato 16 x 10 fu infatti pubblicato nell'anno 1846 a Reggio, presso "Torreggiani e Compagno"; riguardava ovviamente l'anno seguente, il 1847; sul frontespizio erano riprodotti quattro versi di Antonio Peretti, poeta nativo di Castelnovo Monti (RE): «Curvo dagli anni un pescatore / Sul lido assiso dicea così: / Come la spuma del salso umore / Anche il mio crine incanuti». Il compilatore dell'almanacco tuttavia non era un reggiano, ma un frate cappuccino lombardo di nascita e piacentino di adozione.

Si trattava di padre Angelo Serafino Tognoli da Codogno; nato in questo paese dell'oltrepò lombardo il 17 agosto 1808, era entrato fra i cappuccini nel 1826 nel convento di Piacenza, e

vi rimase praticamente tutta la vita, conclusasi a Milano il 21 gennaio 1876.

Questa lunga e continua permanenza in uno stesso luogo, che non rientra nelle consuetudini dell'Ordine cappuccino, molto probabilmente è legata al fatto che padre Tognoli fu per trentaquattro anni, dal 1833 al 1876, il redattore di un famoso almanacco: *L'antico e Vero Solitario Piacentino*, iniziato a pubblicare nel 1805 per opera di un'altra singolare figura di frate: Agostino Luigi Tagliaferri da Piacenza (1747-1839), laureato in medicina e cultore di astronomia. Dopo la sua rinuncia, per motivi di età, l'incarico di redattore della pubblicazione piacentina fu affidato al padre Tognoli, che lo mantenne fino alla morte.

### Una tradizione collaudata

Angelo Serafino Tognoli è quindi un rappresentante qualificato di una collaudata tradizione calendaristica propria dei cappuccini, soprattutto emiliani e romagnoli, che è giunta fino a noi: si pensi alle moderne edizioni di *Frate Tempo*, *Frate Sole* e di *Frate Indovino*; lo stesso *Solitario Piacentino* fu curato dai religiosi del convento di Piacenza per oltre un secolo, fino al 1910.

Questa tradizione ha saputo produrre nel tempo delle pubblicazioni di gusto prevalentemente popolare, ma molto gradite ai numerosi e fedeli lettori; la scansione dei tempi dell'anno era ed è segnata non solo dalle ricorrenze religiose e dalla memoria delle celebrazioni liturgiche e delle pratiche di pietà, ma anche dalla segnalazione delle lunazioni e degli altri fenomeni astronomici, con le relative previsioni atmosferiche e con i consigli per i lavoratori dei campi e degli orti, utilissimi e ricercati in una società che, almeno nel passato, era fondamentalmente legata all'agricoltura; il tutto condito con massime di saggezza cristiana espresse in forma popolare.



Foto Archivio Provinciale  
E. Bertoli, Padre Angelo da Codogno, disegno,  
Reggio Emilia, Museo dei Cappuccini

Nel volume *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Parma* (a cura di padre Felice da Mareto, Modena, 1951, pp. 136-144) il padre Tognoli è detto non solo "compilatore", ma "fondatore" de *Il Pescatore Reggiano*; tuttavia i calendaristi cappuccini, in linea generale, curavano soltanto il testo delle loro pubblicazioni, e ne lasciavano sia la stampa che la diffusione fuori dai conventi a tipografi di fiducia, con i quali hanno spesso intrattenuto rapporti di lunga durata; si può perciò avanzare l'ipotesi che sia stato il tipografo Torreggiani a sollecitare la sperimentata collaborazione del padre Tognoli per procurare a Reggio un almanacco che potesse reggere il confronto con la notissima pubblicazione piacentina; alle "regole" della quale il padre Tognoli dice esplicitamente di rifarsi. Il confronto ha retto benissimo il tempo, se si considerano gli oramai centosessanta anni di vita dell'almanacco reggiano.

## Un posto in biblioteca

Le annate de *Il Pescatore Reggiano* curate da Tognoli furono sette, dal 1847 al 1853; sul frontespizio compaiono sempre dei semplici versi ispirati alla figura del pescatore; nell'edizione del 1848 viene utilizzato un distico del Metastasio («E sogna il pescator / Le reti e l'amo»), mentre quelli degli anni seguenti, che vengono riportati in appendice, sono anonimi; se, com'è presumibile, sono opera del padre Tognoli, riflettono una saggezza semplice e popolare, venata di garbata ironia.

Nel frontespizio dell'edizione del 1854, compare invece l'avviso che la pubblicazione viene «continuata dall'astronomo T. C.»: segno esplicito che la collaborazione di padre Tognoli è cessata.

Chi volesse prendere visione dei sette volumetti de *Il Pescatore Reggiano* curati dal padre Tognoli, può trovarli nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia (coll. 395.1.8).

*Il Pescatore Reggiano* non ha però dimenticato le sue origini cappuccine; nell'edizione del 1882 - quando il padre Tognoli era morto da sei anni - compare infatti una bellissima illustrazione di gusto popolare raffigurante un frate che, nella solitudine della sua povera cella, scrive seduto a un rustico tavolo, avendo davanti a sé un mappamondo e dei libri, sul dorso di uno dei quali è leggibilissimo il nome dell'astronomo padre Secchi; sotto si legge: *Padre Ludovico Angelo, cappuccino*.

Felice da Mareto, nella già citata *Biblioteca*, segnalando, nell'edizione del 1847, un ritratto con la dicitura: *padre Ludovico Angelo da Codogno*, la giudica chiaramente una deformazione involontaria del nome originale del calendarista, come invece attestato dai documenti ufficiali della Provincia cappuccina, allora detta di Parma.

All'illustrazione del 1882 pare essersi rifatto il professor Bertoli, nel ritratto a carboncino del padre Tognoli, che è conservato nel Museo Francese di Reggio Emilia e che viene riprodotto a corredo di queste note.

